

Osservazioni sulle *Tesmofoiazuse* e sulle  
*Ecclesiazuse* di Aristofane

Observations on Aristophanes' *Thesmophoriazuse*  
and *Ecclesiazuse*

Giuseppe Mastromarco\*  
Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

Fecha de recepción: 30 de junio de 2016  
Fecha de aceptación: 15 de septiembre de 2016

---

1. Al v. 1001 delle *Tesmofoiazuse* l'Arciere scita e il Parente ritornano sulla piattaforma dalla stessa apertura della facciata scenica nella quale erano entrati al v. 946: l'Arciere si trascina dietro il Parente, che ha il collo incatenato in un collare di ferro fissato a una tavola di legno (cf. vv. 1053-1054) e porta delle catene ai polsi e alle caviglie (cf. vv. 1013, 1031, 1107-1108, 1125). Dopo aver inchiodato la tavola di legno e le catene alla parete della facciata scenica, e aver così immobilizzato il Parente, l'Arciere, incurante delle proteste del prigioniero, rientra nell'apertura dalla quale era uscito al v. 1001, dichiarando, al v. 1007, che intende portare fuori una stuoia su cui possa riposare mentre farà la guardia al Parente (πέρ', ἐγὼ 'ξινίγκι πορμός, ἵνα πλάξι σοι). Quest'ultimo, rimasto solo, fa appena in tempo a lamentarsi della situazione disperata in cui è venuto a trovarsi per colpa di Euripide (cf. v. 1008: ταυτὶ τὰ βέλτιστ' ἀπολέλαυκ' Εὐριπίδου) che, al v. 1009, entra in scena, da una delle due *eisodoi*, lo stesso tragediografo, il quale, senza proferire parola, si allontana poco dopo, tra il v. 1010 e il v. 1014, dalla

\* Prof. Giuseppe Mastromarco. via Andrea Pisano, 2 I 70010 Casamassima (Bari). Italia. tel. 080-6970042; cell. 335-8185899.

*eisodos* opposta a quella da cui era entrato<sup>1</sup>. Prima però di allontanarsi di scena, il pur silente Euripide, con un segnale (σημείον, v. 1011) che per noi lettori risulta oscuro, avrà inequivocabilmente indicato che si appresta ad agire, in una scena successiva, nella parte di Perseo, sicché il Parente comprende che egli dovrà, a sua volta, impersonare Andromeda, l'eroina protagonista della omonima tragedia euripidea rappresentata nel 412, l'anno prima della rappresentazione delle *Tesmoforiazuse*<sup>2</sup>.

È certo che, dopo il v. 1007, l'Arciere è di nuovo scenicamente attivo al v. 1082, quando si rivolge al Parente chiedendogli cosa stia dicendo (οὗτος, τί λαλῖς); ma è oggetto di discussione tra gli studiosi se il Parente fosse rientrato in scena esattamente al v. 1082 o se fosse rientrato silenziosamente già prima. Per la soluzione di questo problema di ricostruzione scenica sono state prospettate tre ipotesi:

- (i) l'Arciere sarà rientrato in scena al v. 1082, nel momento in cui 'Eco' e Parente-Andromeda si stanno scambiando insulti a voce altissima<sup>3</sup>;

<sup>1</sup> Che Euripide entrasse e uscisse dalle due *eisodoi* ritiene la maggioranza degli studiosi; a parere di C.F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, Firenze, Sansoni, 1984<sup>2</sup>, p. 302 (cf. C.F. Russo, *Aristophanes. An Author for the Stage*, London-New York, Routledge, 1994, p. 196), il tragediografo sarà invece comparso da un «varco di valore neutro» della facciata scenica. Che, dopo essere entrato da una *eisodos*, Euripide si allontanasse «through the central stage-door» ritengono, a loro volta, C. Austin and S.D. Olson, *Aristophanes Thesmophoriazuseae. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2004, p. lxxiv. E questione controversa è se il tragediografo comparisse in scena a piedi ovvero sulla *mechané*: in favore della prima ipotesi, si veda ora G. Mastromarco, «La parodia dell'*Andromeda* euripidea nelle *Tesmoforiazuse* di Aristofane», *CFC (G)* 18 (2008), pp. 183-184 (con relativa bibliografia).

<sup>2</sup> Dal v. 1015 al v. 1135 ha infatti luogo la parodia di tre celebri brani dell'*Andromeda*: ai vv. 1015-1055, della monodia cantata dalla bellissima principessa etiopica; ai vv. 1056-1097, della scena in cui agiva la ninfa Eco; ai vv. 1098-1135, della spettacolo comparsa in 'volo' dell'eroe Perseo, diretto alla volta di Argo.

<sup>3</sup> Questa prima ipotesi è condivisa da numerosi studiosi: tra i quali, C.W. Dearden, *The Stage of Aristophanes*, London, The Athlone Press, 1976, p. 171; A.H. Sommerstein, *Aristophanes Thesmophoriazuseae*, edited with translation and notes, Warminster, Aris & Phillips, 1994, p. 123; P. Thiery, *Aristophane. Théâtre complet. Textes présentés, établis et annotés*, Paris, Gallimard, 1997, p. 711; J. Henderson, *Aristophanes. Birds, Lysistrata, Women at the Thesmophoria. Edited and translated*, Cambridge, Massachusetts – London, Harvard University Press, 2000, p. 593; G. Mastromarco – P. Totaro, *Commedie di Aristofane*, volume secondo, Torino, UTET, 2006, p. 535.

- (ii) l'Arciere sarà rientrato in scena dopo il v. 1007, trascinandosi dietro la stuoia, sulla quale si sarà sdraiato, addormentandosi prima che il Parente pronunciasse il v. 1008<sup>4</sup>;
- (iii) l'Arciere sarà rientrato in scena nello spazio temporale che intercorre tra il v. 1014 (quando Euripide-Perseo si sarà allontanato da un'*eisodos*) e il v. 1015 (allorché Parente dà inizio alla monodia di Andromeda)<sup>5</sup>.

La prima ipotesi non sembra però reggere sotto l'aspetto drammaturgico: non si comprende, infatti, perché, tra l'uscita di scena dell'Arciere al v. 1007 per andare a prendere la stuoia (un'operazione che, in tutta evidenza, non avrà richiesto molto tempo) e il suo ritorno al v. 1082, dovessero trascorrere ben settantacinque versi<sup>6</sup>. E, soprattutto, a me pare che questa ipotesi sia smentita dai vv. 1026-1027a (ὄδε γὰρ ὁ Σκύθης πάλαι <δὴ> φύλαξ/ ἐφέστηκε): il deittico si spiega bene se si ipotizza che Parente-Andromeda *stia indicando l'Arciere scita, presente sulla scena*, immerso in un sonno profondo, da cui si risveglierà al v. 1082, quando l'alterco tra Eco e il Parente si farà più concitato e chiassoso<sup>7</sup>; e, inoltre, sarà smentita dall'avverbio πάλαι, che indicherà il tempo trascorso a partire dal v. 1014, «da quando [*scl.* lo Scita] è rientrato in scena con la stuoia, che era andato a cercare, per stendervisi durante il servizio di guardia»<sup>8</sup>. E la presenza scenica dell'Arciere prima del v.

<sup>4</sup> Questa seconda ipotesi, per la quale propende Russo, *Aristofane*, cit., p. 302 (cf. Russo, *Aristophanes*, cit., p. 196), è stata di recente sostenuta da Austin – Olson, *Thesmophoriazuse*, cit., p. 310: «The Skythian exits through the central stage-door and returns a moment later carrying a rush- or reed-mat, on which he lies down and immediately goes to sleep».

<sup>5</sup> Questa terza ipotesi è stata suggerita, sia pure con cautela, da G. Lange, *Quaestiones in Aristophanis Thesmophoriazuse*, Diss. Göttingen 1891, p. 50: «Intrat Scytha versu 1015?».

<sup>6</sup> M. Revermann, *Comic Business*, Oxford, Oxford University Press, 2006, pp. 137-139, fa rientrare questa azione scenica dell'Arciere tra le cosiddette *Carrier entries*, che, in virtù dei loro «quick movements» (p. 139), pertengono al genere comico.

<sup>7</sup> Analogamente il deittico del v. 1171 (τὸν βάρβαρον δὲ τοῦτον αὐτὸς πείθε σί) indicherà che, in quel momento, l'Arciere è presente sulla scena, immerso ancora una volta in un sonno profondo, nel quale era caduto subito dopo il v. 1135, e dal quale sarà bruscamente risvegliato al v. 1176 dai suoni dell'arpa e del flauto con cui Euripide e Teredone accompagnano la danza di Elafione.

<sup>8</sup> C. Prato, *Aristofane. Le donne alle Tesmoforie*, Milano, A. Mondadori Editore, 2001, p. 318.

1082 sembra infine confermata dall'affermazione del Parente ai vv. 1050-1051: εἶθε με πυρφόρος αἰθέρος ἀστήρ — / τὸν βάρβαρον ἐξολέσειεν.

Anche la seconda ipotesi non sembra drammaturgicamente sostenibile: perché il Parente dovrebbe attendere il ritorno in scena dell'Arciere per lamentarsi della difficile situazione in cui si trova a causa del piano ideato da Euripide? Se così fosse, dovremmo immaginare che, tra l'uscita di scena dell'Arciere al v. 1007 e il suo ritorno con la stuoia, il Parente, per un non meglio determinato lasso di tempo, restasse in silenzio ed esternasse il suo sconforto *solo dopo* che lo Scita si era addormentato. Di contro, l'accusa che il Parente muove al v. 1008 nei confronti di Euripide, ritenuto colpevole di averlo abbandonato alla mercé dello Scita, se espressa subito dopo che l'Arciere si era allontanato per recuperare la stuoia, sarebbe congruente con quella che a me pare la più convincente ricostruzione scenica dei vv. 1007-1008: quell'accusa seguirebbe immediatamente l'affermazione, al v. 1007, dell'Arciere che, nel mentre che si allontana di scena, intima al prigioniero di non protestare, e gli preannuncia che, quando ritornerà, lo sottoporrà a una stretta sorveglianza. E, inoltre, se si accoglie questa ricostruzione scenica, ci troveremmo di fronte alla messa in atto, da parte del commediografo, della tecnica teatrale del *lupus in fabula*: l'affermazione con cui, al v. 1008, il Parente si lamenta del presunto cattivo comportamento di Euripide sarebbe immediatamente seguita, al verso successivo, dall'insperata ricomparsa del tragediografo sulla scena.

Dunque, alla luce delle argomentazioni dianzi esposte, l'ipotesi di ricostruzione scenica più convincente mi sembra quella prospettata da Wilhelm Lange: l'Arciere sarà ricomparso in scena subito dopo il v. 1014.

In conclusione, a partire dal v. 1007 e sino al v. 1015, i movimenti scenici dell'Arciere, del Parente e di Euripide andranno così ricostruiti: al v. 1007, l'Arciere entra in una porta della facciata scenica per procurarsi la stuoia; rimasto solo sulla scena, il Parente, al v. 1008, incolpa Euripide perché lo ha messo nella compassionevole, disperata situazione in cui ora versa; ma, al v. 1009, 'evocato' dalla dolente affermazione del Parente, Euripide, *lupus in fabula*, entra di corsa sulla scena da una delle due *eisodoi*, e, poco dopo (al più tardi al v. 1014), si allontana dalla *eisodos* opposta; e, infine, immediatamente dopo il v. 1014, rientra in scena l'Arciere con la stuoia su cui si distende, cadendo ben presto in un sonno

profondo; e solo allora il Parente, assunto il ruolo di Andromeda, canta la monodia che ha inizio al v. 1015<sup>9</sup>.

2. Ai vv. 930b-937 delle *Ecclesiiazuse*, ha luogo il seguente scambio di battute tra la Ragazza e la prima Vecchia<sup>10</sup>:

- RA. E tu, perché ti affacci?  
 VE. I Io? Sto cantando fra me e me per Epigene, l'amor mio (ἄδω πρὸς ἑμαυτὴν Ἐπιγένει τὼμῳ φίλῳ).  
 RA. Cosa? Hai un altro amore oltre a... Gerete?  
 VE. I Certo: te lo mostrerà lui stesso. Presto verrà da me. [*indicando un Giovane comparso da una eisodos*] Eccolo: è lui<sup>11</sup>.  
 RA. Ma non cerca te, vecchio rudere.  
 VE. I E invece sì, per Zeus: tu sei pelle e ossa<sup>12</sup>.  
 RA. Fra poco sarà lui stesso a dimostrarlo. Io mi ritiro. [*si ritira dalla finestra*]  
 VE. I Anch'io: così ti renderai conto che sono molto più credibile di te. [*rientra in casa*]

L'uomo che la Vecchia afferma essere «l'amor mio» si chiamerebbe, dunque, Epigene, un nome storico frequentemente attestato ad Atene dagli inizi del quinto secolo<sup>13</sup>; ma è opinione consolidata pres-

<sup>9</sup> È questa la situazione scenica rappresentata sulla copertina dell'edizione oxoniense delle *Tesmoforiazuse* curata e commentata da Austin e Olson: il Parente, legato alla gogna, pronuncia il verso iniziale della monodia (ΦΙΛΑΙ ΠΑΡΘΕΝΙΟΙ ΦΙΛΑΙ), mentre l'Arciere, seduto sulla stuoia, dorme, come mostra la circostanza che ha gli occhi chiusi e sta russando (sss). Ovviamente, non può essere rappresentata la proposta dei due editori oxoniensi, a parere dei quali, come si è detto (cf. *supra*, n. 4), l'Arciere sarà tornato in scena immediatamente dopo il v. 1007; una proposta, è il caso di ribadirlo, differente dalla ricostruzione scenica da me suggerita (l'Arciere sarà tornato in scena subito dopo il v. 1014).

<sup>10</sup> La prima Vecchia si troverà dinanzi alla porta della sua abitazione, mentre la Ragazza è affacciata alla finestra della sua.

<sup>11</sup> Il Giovane, il cui fallo teatrale è verosimilmente in erezione, è reduce da un simposio: ha bevuto (cf. πεπωκώς, v. 948), tiene in una mano una torcia (cf. v. 978) e in testa avrà una corona: elementi che lo connotano come un comasta (cf. Ar., *Pl.* 1040-1041).

<sup>12</sup> Come annota A.H. Sommerstein, *Aristophanes Ecclesiiazusae*, edited with translation and commentary, Warminter, Aris & Phillips, 1998, p. 219, la Vecchia – la cui maschera comica era di norma rappresentata da una donna grassa (cf. L.M. Stone, *Costume in Aristophanic Comedy*, New York, Arno Press, 1981, pp. 127-43 e figg. 1-5, 8-14) – accusa, per invidia, la Ragazza, che ha un corpo asciutto e ben proporzionato, di essere spaventosamente magra.

<sup>13</sup> Cf. *LGPV* II, s. v.

so gli studiosi che si tratti di un personaggio di fantasia<sup>14</sup>, al quale Aristofane ha attribuito un nome parlante, che, a parere di Massimo Vetta, andrà messo in relazione con il sostantivo ἐπιγέννημα, il cui significato («ciò che si produce in un secondo momento») non sarebbe estraneo «alla procedura erotica che prevede per la ragazza bella un turno per così dire di seconda mano»<sup>15</sup>; ma, sulla base del «valore temporale di ἐπί in associazione con la famiglia di \*gen- (ἐπιγίγνομαι, ἐπίγονος, ἐπιγέννημα)», Vinicio Tammaro ha suggerito, ritengo a ragione, che vada interpretato come «nato dopo», vale a dire «giovane», «in diretta e polare opposizione» con il sarcastico «Gerete» (Γέρης), nominato dalla Ragazza al successivo v. 932<sup>16</sup>.

Che il Giovane comparso in scena al v. 931 vada identificato con l'Epigene che la Vecchia afferma essere «l'amor mio», ritiene evidentemente Nigel Wilson, dal momento che, nella sua recente edizione oxoniense delle undici commedie aristofanee tramandate per intero, attribuisce al personaggio che interviene al v. 938 la sigla nominale ΕΠΙΓΕΝΗΣ, che, congetturata da Jan van Leeuwen in luogo della sigla νεος τις presente in **R** (Ravennas 429)<sup>17</sup>, è stata accolta da Alan Sommerstein e Jeffrey Henderson<sup>18</sup>, diversamente dalla grande maggioranza degli editori, i quali stampano la sigla

<sup>14</sup> Cf. N. Kanavou, *Aristophanes' Comedy of Names*, Berlin – New York, de Gruyter, 2011, p. 179.

<sup>15</sup> M. Vetta, *Aristofane. Le Donne all'Assemblea*, Milano, A. Mondadori Editore, 1994<sup>2</sup>, p. 242.

<sup>16</sup> Cf. V. Tammaro, «Osservazioni sulle «Ecclesiazuse»», *Eikasmos*, 5 (1994), pp. 134; e vd. Sommerstein, *Ecclesiazusae*, cit., p. 218. Nell'Atene del V–IV secolo, Gerete è nome attestato solo in Aristofane (cf. anche *Ach.* 605): che si trattasse di un individuo «povero e calvo, del popolo dei Caoni, preso in giro per essere un omosessuale passivo» afferma lo scoliaste di *Ec.* 932b Regtuit; e che fosse un personaggio reale è propenso a ritenere Sommerstein, *Ecclesiazusae*, cit., pp. 218–219, ma è negato da R.G. Ussher, *Aristophanes Ecclesiazusae. Edited with Introduction and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 1973, p. 205, e da Kanavou, *Aristophanes' Comedy*, cit., p. 180 e n. 811. In ogni caso, si tratterà di un nome che, nel presente contesto, è 'ricaricato' etimologicamente: l'amante della Vecchia non può che chiamarsi Γέρης» (da γέρων, «vecchio»).

<sup>17</sup> «*Epigenem* collato vs. 931 dixi qui νεος vocari solet» (J. van Leeuwen, *Aristophanis Ecclesiazusae. Cum Prolegomenis et Commentariis*, Lugduni-Batavorum, Brill, 1905, p. 129). In luogo della sigla nominale, assente in un manoscritto del XIV sec., il *Laurentianus* 31.15 (I), un manoscritto del XV sec., il *Perusinus* H 56 (A), presenta un *dicolon*.

<sup>18</sup> Cf. N.G. Wilson, *Aristophanis Fabulae. Recognovit brevique adnotatione critica instruxit*, Tomus II, Oxonii, Oxford University Press, 2007, p. 254; Sommerstein, *Ecclesiazusae*, cit., p. 114; J. Henderson, *Aristophanes. Frogs, Assemblywomen*,

nominale NEANIAΣ, adottata per primo da Richard François Philippe Brunck nella sua edizione del 1783<sup>19</sup>. E in favore della sigla NEANIAΣ si può, a mio avviso, osservare che l'affermazione della Vecchia, al v. 933b, che «tra poco verrà a trovarmi» (τάχα γὰρ εἶσιν ὡς ἐμέ) «Epigene, l'amor mio», è, in tutta evidenza, falsa: sin dalla sua prima comparsa in scena, al v. 877, ella si chiede perché mai gli uomini non siano ancora giunti (τί ποθ' ἄνδρες οὐχ ἤκουσιν;), assumendo così il ruolo di una cacciatrice, che si propone di catturare una non meglio determinata 'preda', la prima che passi dalle sue parti (παίζουσ' ὅπως ἂν περιλάβοιμ' αὐτῶν τινα/ παρίοντα, vv. 881-882a)<sup>20</sup>. La Vecchia non è, dunque, in attesa del suo amante, ma è pronta ad approfittare dell'arrivo del primo giovane di passaggio per far valere il decreto che, entrato in vigore dopo la presa del potere da parte delle donne, recita: «se un giovane desidera una giovane, non potrà scoparsela se non dopo aver sbattuto la vecchia; e se si rifiuta di sbatterla per prima, ma desidera la giovane, alle vecchie è data facoltà di trascinar via il giovane, impunemente, afferrandolo per... il chiodo» (vv. 1015b-1020). E perciò, quando il Giovane compare sulla scena, la Vecchia non esita ad affermare, mentendo, che si tratta proprio di quell'Epigene che, immediatamente prima, aveva affermato essere il suo amante. Il Giovane sarà invece l'amante della Ragazza, dal momento che, non appena entra in scena, si augura di andare a letto con *la ragazza* (εἶθ' ἐξῆν παρὰ τῆ νέᾳ καθεῦδειν, v. 938): l'articolo determinativo prova, dunque, che si sta dirigendo verso l'abitazione non di una qualsivoglia ragazza, ma della *sua* ragazza; di contro, nei successivi vv. 939-940, si augura di non essere costretto a scopare con una non meglio

---

*Wealth. Edited and translated*, Cambridge, Massachusetts – London, Harvard University Press, 2002, p. 376.

<sup>19</sup> Cf. R.F.Ph. Brunck, *Aristophanis Comoediae*, Tomus II, Argentorati, Treuttel, 1783, p. 53; e si vedano, per esempio, Th. Bergk, *Aristophanis Comoediae*, vol. II, Lipsiae, Teubner, 1857<sup>2</sup>, p. 267; B.B. Rogers, *The Ecclesiazusae of Aristophanes*, London, George Bell & Sons, 1902, p. 144; V. Coulon, *Aristophane*, Tome V, *L'Assemblée des femmes. Ploutos*, Paris, Les Belles Lettres, 1930, p. 59; e, tra gli editori più recenti, Ussher, *Ecclesiazusae* cit., p. 56; Vetta, *Le Donne all'Assemblée*, cit., p. 112. νέος, lezione di **R**, è invece accolta dagli editori precedenti al 1783: tra gli altri, da J.J. Scaliger (Lugduni Batavorum, Maire, 1624, p. 736); da L. Küster (Amstelodami, Fritsch, 1710, p. 464); da S. Bergler (Lugduni Batavorum, Luchtmans, 1760, p. 980).

<sup>20</sup> Per il ruolo di 'cacciatrice' della prima Vecchia, cf. P. Ingresso, «Sull'accezione sessuale di *argos* in Aristofane e Platone comico», *Prometheus* 40 (2014), p. 95, n. 16.

determinata «vecchia dal naso rincagnato» (ἀνάσιμον ἢ πρεσβυτέραν). E che il Giovane si stia dirigendo verso la casa della Ragazza è provato dai vv. 947-948, nei quali il Giovane si augura di trovare da sola (λάβοιμι μόνην) la bella (τὴν καλήν) *verso cui sta andando* (ἐφ' ἣν ἔρχομαι), e dai successivi vv. 975-976, quando va a bussare alla porta dell'abitazione della Ragazza, come peraltro ribadisce al v. 989, in cui il deittico τηνδεδί (*i.e.* θύραν) non lascia dubbi sulla circostanza che è proprio quella la casa verso cui intende recarsi.

Alla luce delle precedenti osservazioni, ritengo che non si possa condividere l'opinione di Niall W. Slater, secondo cui il testo non fornisce indicazioni le quali avvalorino l'ipotesi che il Giovane e la Ragazza si conoscessero già da prima<sup>21</sup>; saranno invece la Vecchia e il Giovane a non conoscersi, e va da sé che, se la Vecchia non conosce il Giovane, non può conoscerne il nome, ma se lo sarà inventato: Epigene, si è detto, è un nome parlante che, giusta l'interpretazione di Tammaro, avrà il generico significato di «giovane». D'altra parte, va osservato che le quattro donne protagoniste della scena che va dal v. 877 al v. 1111 (la Ragazza e le tre Vecchie) sono anonime: che il Ragazzo si chiami Epigene sembra pertanto del tutto improbabile, tanto più che i personaggi attivi in questa scena non rappresentano degli individui, ma le tre categorie sessuali (giovani donne, giovani uomini e vecchie) che sono protagoniste della 'rivoluzionaria' legge che è in vigore nell'utopica realtà dell'Atene aristofanea portata in scena nelle *Ecclesiazuse*.

In definitiva, a mio avviso, il v. 938 andrà preceduto dalla sigla nominale NEANIAΣ: come aveva suggerito nel 1783 Brunck, seguito, giova ribadirlo, dalla grande maggioranza degli editori delle *Ecclesiazuse*.

MASTROMARCO, Giuseppe, «Osservazioni sulle *Tesmoforiazuse* e sulle *Ecclesiazuse* di Aristofane», *SPhV* 18, pp. 207-216.

## RESUMEN

---

In questo contributo sono analizzati due passi aristofanei (*Tesmoforiazuse* 1007-1014; *Ecclesiazuse* 931-938): l'Arciere scita,

<sup>21</sup> Cf. N.W. Slater, *Spectator Politics: Metatheatre and Performance in Aristophanes*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2002, p. 224.



uscito di scena al v. 1007, vi rientra immediatamente dopo il v. 1014; e, diversamente da quanto afferma la Vecchia, il Giovane, che compare in scena al v. 931 e prende la parola al v. 938, non si chiama Epigene.

PALABRAS CLAVE: Aristofane, *Tesmoforiazuse*, *Ecclesiazuse*.

#### ABSTRACT

---

This paper analyzes two Aristophanic passages (*Thesmophoriazuse* 1007-1014; *Ecclesiazuse* 931-938): Scythian Archer, after getting out of stage at 1007, comes back immediately after 1014; and the young man who enters on the stage at 931, and speaks at 938, is not called Epigenes, as the Old woman claims.

KEYWORDS: Aristophanes, *Thesmophoriazuse*, *Ecclesiazuse*.

